

# Dopo le promesse dei politici c'è la politica fiscale per il 2019...

AD APRILE VA PRESENTATO IL DEF

## Cari partiti, non dimenticate la politica fiscale

**IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA DEVE ESSERE PRESENTATO ENTRO IL MESE DI APRILE E DOVREBBE CONTENERE DICHIARAZIONI DI INTENTI PER EVITARE INCREMENTI DI IMPOSTA**  
**MARIANO BELLA**

**N**on sono affatto scandalizzato dai contenuti delle proposte che si susseguono in questa campagna elettorale, né dai toni, diciamo più che leggermente enfatici, utilizzati dai candidati per raccontarle.

In fondo, nella ricerca del consenso è comprensibile formulare la propria offerta corredandola di aggiunte o omissioni anche improbabili e fantasiose. I cittadini sono o dovrebbero essere capaci di farvi la tara.

Mi preoccupa molto, invece, che, travolti dalla marea di promesse, si stia dimenticando un grave problema che ha un ancoraggio giuridico nella legislazione vigente e reale nella nostra quotidianità a partire dal primo gennaio 2019. Mi riferisco alle clausole di salvaguardia che dovranno scattare attraverso aumenti dell'Iva da quella data, per un importo aggiuntivo di imposte pari a circa 12,8 miliardi di euro (che crescerebbero a 19,2 e 19,6 miliardi di euro rispettivamente nel 2020 e nel 2021, qualcosa come lo 0,7% del Pil per ogni anno).

Si dirà: un paio di settimane fa sono state sterilizzate le clausole per il 2018 e già ti lamenti per il 2019! C'è da preoccuparsi, sì, perché la politica economica viene tracciata nel Documento di Economia e Finanza che deve essere presentato al Parlamento e alle istituzioni internazionali entro il mese di aprile. Poi le leggi, soprattutto quella di bilancio (collocata a dicembre), provvederanno a tradurre in norme quelle direttrici. Per essere chiari, la disattivazione degli aumenti dell'Iva per il 2018 era contenuta nella

formulazione delle linee di politica fiscale nel Def di aprile 2017 e, pertanto, chi come me è interessato a evitare incrementi di imposta già programmati piuttosto che alla previsione di difficili tagli di altri tributi, vorrebbe leggere nel prossimo Def precise dichiarazioni di intenti su questo punto in relazione al 2019. Il tempo non è molto.

Tanto più che si pone la questione di chi debba scrivere il prossimo Def, vista la sovrapposizione temporale tra redazione del Documento e formazione del nuovo governo. Può quello attuale impegnare il successivo governo in un senso o nell'altro? Cioè a disattivare o attivare gli aumenti dell'Iva? Poiché il rinnovo di parlamento e governo non comporta la modificazione dei conti, il sentiero stretto della finanza pubblica italiana è e sarà l'unica via percorribile, lungo la quale 12,8 miliardi di euro su cui poter contare o meno fanno una differenza sostanziale nell'intonazione della politica economica prossima ventura.

Sulla stessa questione si addensano ombre minacciose sotto il profilo delle dinamiche economiche. Mentre un anno fa le previsioni (dei principali istituti di ricerca e dello stesso governo) erano basse, ma accompagnate dalla sensazione che le cose sarebbero andate meglio del previsto - come poi effettivamente è stato - oggi le previsioni per l'economia italiana sono buone ma soggette a rischi di revisione al ribasso. Quindi, mettendo a sistema obiettivi di politica fiscale, comunque quantificati, e scenario macroeconomico, il rischio per il 2019, anno nel quale il ritmo di crescita potrebbe scendere sotto l'1,3%, è che l'eventuale disattivazione degli aumenti dell'Iva risulti straordinariamente difficile.

È per queste precise ragioni che sarebbe opportuna fin da oggi una riflessione lucida sui temi fiscali, nonostante lo sfavorevole contesto politico-mediativo. Più esplicitamente,

non solo l'eccesso di promesse elettorali confligge con gli esigui spazi di manovra, ma rischia di peggiorare la pressione fiscale se la politica, non provvede subito alla gestione dell'ordinaria amministrazione, cioè a evitare il previsto aumento dei tributi. Gli spazi realmente agibili per evitarlo si riducono all'incremento del rapporto deficit/Pil nel 2019, dallo 0,9 fissato nei documenti ufficiali all'1,5%, il quale costituirebbe in massimo target possibile in quanto compatibile con la discesa del rapporto rispetto all'1,6% che si dovrebbe osservare nell'anno in corso, offrendo, dunque, quasi 11 miliardi di euro per la copertura dei previsti aumenti di imposte indirette. In sostanza, questa sarebbe una replica del "protocollo Padoan" in vigore in questi anni, tattica non esaltante, ma almeno realmente perseguibile in coerenza con provvedimenti non depressivi e con conti pubblici in lieve ma costante miglioramento. I puristi, con qualche ragione, non saranno d'accordo con quest'ultima affermazione. Infatti, stiamo ancora aspettando una documentabile riduzione del rapporto tra debito e Pil, cosa che forse sarebbe ulteriormente rimandata al 2020 con l'espansione del deficit sopra ipotizzata. Non mi pare, però, vi siano alternative. A meno di non assistere a un cambio radicale di regime di politica economica conseguente a un governo a guida M5S. L'andamento dei rendimenti e degli spread dice che, per ora, i mercati non la ritengono un'eventualità probabile. Vedremo.

\*DIRETTORE UFFICIO STUDI  
**CONFCOMMERCIO**

